UN'IMPRESA POSSIBILE

Quando Marco mi ha detto che nel weekend del 2-3 Luglio ci sarebbe stata la gita "C.A.I." al Rifugio Capanna Margherita, ho pensato che per me sarebbe stata un'impresa impossibile.
Negli ultimi periodi, al C.A.I. ho avuto modo di fare esperienze, qualche semplice ascesa di tipo alpinistico, qualche ferrata, qualche piccola pratica di arrampicata.
Per farmi coraggio ho iniziato a chiedere ai compagni più esperti di me, che già avevano affrontato la salita, le loro impressioni sul percorso e questo è stato molto motivante. Così abbiamo iniziato ad allenarci alla quota, partecipando ad alcune escursioni C.A.I. e organizzando altre camminate tra amici.
C'è da dire che, dopo essere sopravvissuta al percorso a piedi del 3V dalla Pieve di Lumezzane fino al Maniva, in un solo giorno, ho pensato che avrei potuto senz'altro conquistare anche la Capanna Margherita!
Così il 2 luglio saliamo sul pullman in direzione Gressoney (m. 1800) dove abbiamo preso il primo troncone di impianti fino al Gabiet (m. 2350) e poi, ignorando orgogliosamente il secondo impianto di risalita (era doveroso darci qualche aria da alpinisti seri!) a piedi verso il Rifugio Mantova (m. 3498).
Già il primo giorno stare dietro al passo del nostro capogruppo Riccardo non è stata proprio una passeggiata, e ho iniziato leggermente a dubitare della mia preparazione fisica, ma non ci ho voluto pensare, ero troppo emozionata dal fatto che all'indomani sarei salita a una quota per me sbalorditiva, non potevo dare peso a queste piccole fatiche.
Arrivati al Rifugio Mantova, abbiamo avuto il tempo per conoscere meglio il nostro capocordata Michele. Quindi ci siamo dati da fare nel ripasso delle principali manovre di cordata; ero molto concentrata nel riuscire ad imparare il massimo che potevo da Michele, che, con la sua pazienza, gentilezza e simpatia, ci ha portato nel giro di poco a comprendere tutto ciò che ci sarebbe servito il giorno dopo.
Nonostante questo, non posso nascondere che la partenza, ancora al buio, con i nostri frontalini, dal Rifugio Mantova, mi ha riempito il cuore di battiti, e la testa di pensieri che frullavano per l'aspettativa di ciò che stavamo facendo, finalmente eravamo partiti!
Guardandomi intorno vedevo una scia di luci nel buio, le cordate in ascesa che aprivano la strada che avremmo percorso.

I primi attimi in cammino sono volati, e, in un batter d'occhio eravamo al cospetto del ghiacciaio del Lys. Abbiamo infilato i ramponi e ci siamo messi in cordata.
Qui sono stata rapita dalle prime luci dell'alba che si sono sollevate, dissipando la notte e mostrandoci il terreno su cui stavamo procedendo. Ho notato a partire da qui i crepacci che si aprivano qua e là vicino al nostro cammino.
Tutto bene fino a quando sono arrivata al Colle del Lys, quota 4151. Abbiamo fatto una breve pausa per riposare e bere un po' di tè. La vista era meravigliosa, avevamo davanti una leggera discesa che conduceva al versante di montagna su cui svettava, sopra ad ogni altra cosa, il Rifugio Capanna Margherita. Sono bastati pochi minuti di pausa per farmi raffreddare rapidamente; ripreso il cammino, abbiamo iniziato una leggera discesa, all'ombra di un versante del grande Rosa, sentivo le mani e i piedi surgelati. Allora ho messo le mani sotto le ascelle per scaldarmele, finché non siamo giunti ad un pezzo soleggiato in salita…per la prima volta sono stata contenta di riprendere ad arrancare!
Man mano salivamo, le mie gambe diventavano sempre più pesanti, meno male che il nostro capocordata Michele ha sempre tenuto un passo "kalipè", corto e lento, e ogni tanto ci concedeva delle brevissime soste per recuperare un po' di ossigeno, accortezza che è stata per me molto importante. Mentre io spolmonavo, mi giravo e vedevo Marco che canticchiava e mi chiedevo, con un bel po' di irritazione, come facesse!
Siamo così giunti al cospetto della "Regina", mancava solo l'ultimo tratto ripido di salita. Qui mi è stato utile concentrarmi sui passi di Barbara che camminava in cordata davanti a me, per trovare la spinta per risalire l'ultimo tratto, e poi arrivati in cima, eccola lì… mancavano solo pochissimi passi per raggiungerla: ce l'avevo fatta, non potevo crederci, ero davanti al rifugio più alto d'Europa, e non ho potuto trattenere l'emozione che mi ha fatto cadere qualche lacrima. Per qualche minuto ho perso la parola, sopraffatta da una felicità, soddisfazione e ammirazione che non avevo mai provato!
Da lì non potevo vedere nient'altro sopra di noi, tutte le vette che ci circondavano si trovavano più in basso.
Siamo entrati e abbiamo bevuto un tè caldo, anche Marco, che aveva promesso di bersi una birra a 4554 m., alla fine ha rinunciato, per una bevanda confortante e bollente! E' stato divertente anche staccare qualche boccone dal mio panino ormai congelato, proveniente dal Rifugio Mantova.
Seduta davanti alla finestra ho vissuto un momento magico nel riconoscere il famoso profilo del Cervino, che si trovava proprio davanti ai miei occhi!
Troppo in fretta è arrivato il momento di lasciare la Capanna, il tempo di una fotografia, e siamo partiti per la discesa.
Pensavo di aver lasciato alle spalle la parte difficile della giornata e invece, giunti alle parti più basse del ghiacciaio, abbiamo dovuto prestare moltissima attenzione alla neve che diventava sempre più morbida e ai crepacci instabili a causa del calore del giorno, provocando il rallentamento delle cordate. Ma percorso questo tratto, il peggio era passato, e ci trovavamo a poche centinaia di metri dal Rifugio Mantova, da cui poi abbiamo proseguito la nostra discesa verso il pullman e il ritorno a casa.
Il racconto si conclude così bruscamente perché Fabio e Beppe non mi lasciano aggiungere altri caratteri... Grazie a tutti, buona continuazione!

Claudia F.

GAMBARI S.r.l
RAFFINERIA E COMMERCIO METALLI